

Appare in Cina pubblicità sexy

PECHINO — Per la prima volta da trent'anni a questa parte su una rivista cinese è apparsa una pubblicità sexy: si tratta di un costume da bagno da donna che delinea perfettamente le forme di un'indossatrice occidentale.

La pubblicità compare nell'ultimo numero dell'edizione inglese del mensile « Zhong guo di pu » (« Sport di Cina »). Tra un articolo sul « Badminton » (volano) ed uno sullo sport marziale del « Wushu », a pagina 29 si può ammirare la foto di una ragazza molto carina e ben dotata, ritratta di spalle e di fronte, che indossa il costume da bagno « Arena-Flyback » definito « il più rapido indumento da nuoto del mondo ».

I cinesi tradizionalmente, ed ancor più oggi, sono restii a presentare donne in abiti succinti. Di recente nel Guangdong è stato vietato di vedere i programmi della TV di Hong Kong che con le sue immagini, peraltro molto relativamente sexy, era suscettibile di influenzare negativamente i giovani.

La presentazione ora su una rivista sportiva di una pubblicità manifestamente sexy, se non lascia certamente una svolta, può però preludere ad una maggiore apertura in questo settore. Va detto che in Cina è ora come ora sconosciuto il concetto della « donna-oggetto » che con le proprie grazie reclamizza un prodotto industriale. Anche le immagini di ragazze che presentano abiti femminili, di recente, qualche costume, sono sempre a carattere molto familiare.

Intanto la ristrutturazione urbanistica di Pechino per fare della capitale una città modernamente pianificata si scontra con obiettive difficoltà in quanto — scrive il « Quotidiano di Pechino » — talune persone, tra cui anche funzionari pubblici ed elementi di partito, si oppongono alla demolizione delle loro vecchie case e non vogliono essere trasferite altrove.

E' il problema che si pone in molte città anche dell'Occidente, ma che qui appare particolarmente acuto. Il giorno, dopo aver notato che il fenomeno della resistenza a cambiare zona di abitazione apparve già all'epoca della rivoluzione culturale, « per le influenze della banda dei quattro », nota che esso si verifica tuttora. E a questo proposito costata che taluni cittadini « fanno ricorso ad ogni genere di mezzi », e per esempio « formulano richieste irragionevoli in occasione dei traslochi ». « Tra queste persone vi sono persino funzionari ed iscritti al Partito comunista. Il fatto intollerabile è che i responsabili di talune unità di lavoro incoraggiano questa gente, invece di criticarla ». In tale situazione il giornale rileva che non vi è altra via che ricorrere ai mezzi coercitivi. « Nei confronti di coloro che si rifiutano di seguire i consigli dei responsabili — scrive — è necessario adottare misure di coercizione per far rispettare i regolamenti statali... Se è il caso bisogna prendere provvedimenti alla Corte popolare o alla Commissione di controllo del Partito ».

Ma il problema della casa non si presenta ovviamente solo a Pechino: il « Quotidiano del Popolo » fa appello perché laddove lo stato non è in grado di intervenire nella costruzione di nuovi alloggi, si conti sull'iniziativa privata. A questo proposito cita il caso di quattro città della Cina meridionale — Wuji, Fushou, Hangzhou e Wenzhou — dove è stato applicato il principio di « far costruire ai privati con l'aiuto dello stato ». Il problema che a questo punto si pone è quello dei fondi. A tal proposito si suggerisce da un canto una politica di prestiti statali e dall'altro una che consiste nell'attirare ai risparmi degli stessi cittadini. E qui si rileva che « per molti anni i contadini di tutta la Cina hanno contato sui propri guadagni e sul proprio lavoro per risolvere il problema della casa » e ci si chiede perché non può valere anche per gli abitanti delle città. Il cui reddito è ben superiore.

Il partito democratico diviso nella lotta per la Casa Bianca

Ted Kennedy non si ritira e Vance lo raggiunge nell'attacco a Carter

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Doveva essere la settimana decisiva nello scontro per la presidenza ma invece, almeno per quanto riguarda i democratici, la lotta continua a dispetto dei numeri. Le cifre, come si sa, vedono Carter largamente in testa nel computo dei delegati che alla convenzione democratica di mezz'agosto a New York dovranno scegliere ufficialmente il candidato alle elezioni presidenziali del prossimo 4 novembre. Il titolare della Casa Bianca, in tempi normali, sarebbe stato giudicato il vincitore delle elezioni primarie e il suo antagonista, Ted Kennedy, gli avrebbe reso l'omaggio dello sconfitto che accetta il verdetto e, rispettando le regole formali del gioco democratico, si ritira e si allinea. Invece il confronto, anzi lo scontro, continua. La ragione è politica, in parte, anche aritmetica. Carter infatti prevale largamente nella conta dei delegati ma Kennedy ha vinto in quasi tutti i grandi stati industriali, quelli che sono decisivi per assicurare il successo del partito democratico. Per di più, nelle ultime elezioni primarie, quelle svoltesi martedì in California (lo stato più popoloso dell'unione), nel New Jersey, nell'Ohio e in altri cinque stati minori ha superato il rivale nel computo dei voti. Ne ha conquistati due milioni e 600 mila contro i due milioni e 414 mila andati a Carter.

Il partito democratico si trova ora in una situazione paradossale e senza precedenti nella storia delle elezioni americane. Il candidato che ha prevalso nel confronto tra i candidati democratici ha ceduto il primato proprio negli stati decisivi agli effetti della vittoria finale. Gli uomini di Carter conoscono questo punto debole del loro presidente e cercano di farli fronte nell'unico modo possibile: patteggiando con Kennedy per indurlo a dichiararsi vinto e ad appoggiare l'uomo della Casa Bianca. Ma il tentativo, culminato nell'incontro tra i due antagonisti nella residenza presidenziale, è fallito. Se la contrapposizione continua, la materia del contendere è, con ogni evidenza, più sostanziosa dell'interesse che sia Carter che Kennedy hanno a chiudere in qualche modo la vicenda. Per quanto riguarda Carter, si tratta di sgombrare il campo del più vistoso ostacolo alla propria candidatura, nella speranza che l'allineamento di Kennedy, bloccato l'esodo dei democratici progressisti verso Anderson. Per quanto riguarda Kennedy, si tratta di evitare il rischio di passare per l'uomo che per ostinazione e faziosità fa correre al partito il rischio di perdere la presidenza.

Ma se si va appena al disotto di queste motivazioni ci si accorge che il duello tra Carter e Kennedy è stato un vero e proprio scontro politico che sarà difficile chiudere con i ritmi tipici delle convenzioni. Diverse personalità dei due uomini in cui è incarnata questa lotta politica, esprimono una contrapposizione tra due strategie, tra due concezioni del partito, tra due visioni della politica americana. La parabola di Carter è quella dell'uomo arrivato

Il presidente ha la maggioranza dei delegati, ma su di lui pesa un'incognita: ha perso le primarie in quasi tutti gli stati industriali, decisivi a novembre. Ora l'ex segretario di stato ha bollato l'illusione del sogno del predominio americano



NEW YORK — Kennedy rende omaggio alla tomba del fratello Robert assassinato dodici anni fa durante la campagna presidenziale

alla Casa Bianca dall'esterno, dalla lontana Georgia, contro gli apparati politici, i boss, l'establishment, in un momento in cui lo sconquasso prodotto dall'affare Watergate e il logoramento dei vecchi meccanismi politici avevano aperto un vuoto. Ma poi l'uomo si è rivelato al di sotto del compito e

lutto teso, come un politicante di vecchio tipo, a misurare gli atti e le decisioni presidenziali sul metro della convenienza elettorale. Insomma, un presidente che non è mai stato un autentico leader, una guida per la nazione ma piuttosto un uomo capace di fiutare il vento e di fare la massa

che di volta in volta gli garantisce il maggiore consenso o la più larga comprensione da parte di un'opinione pubblica solo parzialmente capace di capire la crisi che gli equilibri mondiali stanno attraversando. Qui sta la spiegazione di un comportamento maldestro che ha collezionato più scacchi che successi e tuttavia lo ha fatto risalire in pochi mesi (grazie soprattutto al sequestro degli ostaggi a Teheran e all'invasione dell'Afghanistan) dal baratro dell'impopolarità alla vittoria nell'elezione primaria.

Dall'altra parte c'è Kennedy, un uomo che era partito in vantaggio grazie alle delusioni prodotte da Carter, ma poi si è trovato a fare i conti con un'opinione pubblica traumatizzata dalla crisi della egemonia americana nel mondo, e quindi esposta a frustrazioni e a nostalgia, e con una serpenzina campagna diretta a metterne in cattiva luce la personalità di ragazzino un po' vizioso e leggero, tale cioè da non poter dare affidamento come presidente. Kennedy ha dimostrato di avere tempera di combattente e in questa sua battaglia per ricostruire l'immagine di sé ha superato la prova. Sul piano politico ha evitato di contrapporsi a Carter sul terreno della politica estera, assumendo un atteggiamento se non codardo, certamente troppo prudente. Ha dato invece battaglia a Carter fino in fondo sulle questioni sociali, sulle scelte economiche, sul controllo dell'inflazione e della recessione in modo da parlare non soltanto all'America dei poveri, degli esclusi, degli emarginati ma anche a quanti, vecchi e giovani, bianchi e neri, hanno perduto il lavoro o rischiano di perderlo e vedono i loro redditi erosi dal carovita e dal deprezzamento del dollaro.

Forse un candidato alla presidenza non poteva far altro, ma le paure e gli interrogativi suscitati dalla politica estera di Carter non hanno trovato una risposta in Kennedy. E per averla da una personalità autorevole del partito democratico si è dovuto aspettare che rompesse il silenzio Cyrus Vance, l'ex segretario di Stato dimessosi alla fine di aprile per un « dissenso di principio » con il presidente. In un discorso a conclusione dell'anno accademico di Harvard ha sferrato un duro attacco alla diplomazia presidenziale e, più in generale, all'illusione pericolosa di un sogno di grandezza americana alimentato a prescindere dai rapporti di forza reali e dai pericoli connessi con l'aspirazione del confronto con l'URSS. La linea che egli ha enunciato nei confronti dell'altra superpotenza si riassume in un binomio: prudenza e realismo. Ma il discorso è inconsueto perché mette in luce lo strumentalismo elettorale di certe scelte (il sabotaggio del trattato per la limitazione delle armi strategiche), il pericolo insito in una politica che pretende di negare all'URSS il suo ruolo e di sostituire la diplomazia con l'uso della potenza militare. Il tutto in una prospettiva di rilancio della coesistenza pacifica.

Ma chi vorrà spostare il dibattito elettorale su questo terreno così impopolare? Aniello Coppola

Al loro rientro negli Stati Uniti dall'Iran

Confiscati tutti i documenti ai compagni di Ramsey Clark

Incontro stampa all'aeroporto di New York - Sottolineato il valore positivo della partecipazione all'iniziativa

NEW YORK — Tre membri della delegazione di dieci personalità americane, guidata dall'ex-ministro della giustizia Ramsey Clark, che ha partecipato alla conferenza internazionale di Teheran sulle ingiustizie USA nell'Iran, hanno fatto ritorno ieri in patria. Come è noto, le dieci personalità si sono recate in Iran sfidando il divieto di Carter, e per questo — se venissero formalmente incriminate dalla magistratura — potrebbero rischiare fino a dieci anni di carcere e 50 mila dollari di multa.

I tre rientrati ieri sono Leonard Weinglass, un avvocato di Los Angeles, Lennox Giddens, professore associato di procedura penale all'università del New Jersey, e Paul Washington, ministro della chiesa episcopale e attivista del movimento dei diritti civili. All'arrivo Weinglass ed i suoi due compagni, assistiti da sette avvocati, hanno tenuto una conferenza stampa.

Weinglass ha detto che nella conferenza di Teheran, presenti le delegazioni di oltre cinquanta paesi, nessuno ha chiesto di processare gli ostaggi americani che dal 4 novembre scorso sono trattenuti dagli studenti islamici seguaci dell'ayatollah Khomeini. Hinds ha denunciato il fatto che gli agenti della dogana all'aeroporto di New York hanno confiscato tutto il materiale sulla conferenza e i documenti che testimoniano il viaggio in Iran. « Tutto il materiale che ho portato con me è stato sequestrato, materiale che era mia intenzione far conoscere al pubblico e alla stampa », ha dichiarato Hinds. Alla domanda di un giornalista sul perché del viaggio a Teheran, nonostante il bando del presidente, Washington ha risposto: « Siamo fermamente convinti della necessità della nostra presenza in qualsiasi conferenza in cui

sono trattate questioni che riguardano le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Iran. Siamo andati a Teheran pienamente consapevoli delle conseguenze giudiziarie che ne possono derivare ».

Il gruppo di Clark ha chiesto alla conferenza che gli ostaggi siano liberati ed in questa richiesta è stato appoggiato da numerose altre delegazioni. « La questione della cooperazione o innocenza degli ostaggi non è stata trattata. E' una questione che richiede ancora una risposta », ha detto Hinds.

« Esistono prove documentarie secondo le quali almeno alcuni ostaggi, anche se non tutti, avrebbero intereso nelle operazioni decise dal governo iraniano », ha detto Weinglass, il quale ha risposto « sette o otto », quando è stato chiesto quanti fossero gli ostaggi coinvolti nell'accusa di spionaggio o interferenza. Washington ha detto che non è stato possibile incontrare alcun ostaggio e che apparentemente i prigionieri non si trovano più rinchiusi nell'edificio dell'ambasciata americana a Teheran. Come è noto, dopo il fallito raid americano gli ostaggi sono stati divisi e si trovano ora in almeno sette o otto località diverse.

La delegazione guidata da Clark si è incontrata con il ministro degli Esteri iraniano Gorbzadeh, il presidente Bani Sadr e l'ayatollah Khomeini. « Ciò che è stato discusso con questi tre dirigenti iraniani sarà rivelato pubblicamente a tempo debito », ha detto Hinds. Weinglass ha concluso l'incontro con i giornalisti sottolineando che la conferenza di Teheran ha adottato una risoluzione con la quale si invitava Iran e Stati Uniti a ricercare « al più presto possibile » una soluzione pacifica della crisi.

Ha rilevato fra l'altro che in Iran la partecipazione di Clark e dei suoi compagni alla conferenza internazionale continua ad essere oggetto di polemica fra gli integralisti islamici e coloro che si riconoscono nella linea di Bani Sadr. Radio Teheran si chiede ad esempio per quale motivo il ministro degli Esteri Gorbzadeh abbia consentito a Clark di partecipare alla conferenza; secondo l'emittente, Gorbzadeh, sarebbe troppo conciliante nei confronti degli Stati Uniti. Proprio ieri il ministro degli Esteri iraniano ha preso posizione contro la eventualità che gli ostaggi americani vengano consegnati.

« Non ritengo che sia una idea saggia dal momento che è importante processare gli Stati Uniti non già i singoli individui... », ha spiegato il ministro. Sul piano interno si segnalano scontri fra truppe governative ed elementi « controrivoluzionari » nel villaggio di Jarabad, nella provincia occidentale dell'Azerbaigian; nei combattimenti un soldato e cinque ribelli hanno perso la vita.

Conferenza straordinaria dei ministri degli Esteri

I non allineati discuteranno a luglio della crisi mondiale

Più vicine le posizioni di Cuba e Jugoslavia? — La questione afgana e le iniziative della Francia e della RFT

L'AVANA — E' stato confermato a Cuba che la contrattata conferenza straordinaria dei ministri degli Esteri dei paesi non allineati proposta dall'Avana si terrà nel prossimo mese di luglio anche se non è stato fissato ancora il giorno di inizio dei lavori. L'agenda prevede un riesame dell'evoluzione della situazione internazionale nel suo insieme. Fin qui le notizie ufficiali. Ma sia il termine « riesame » usato dal portavoce cubano che l'evoluzione subita dalle divergenze jugo-cubane sul significato e gli obiettivi della conferenza sembrano indicare che qualche cosa di nuovo si è verificato.

La diplomazia cubana ha svolto un ampio lavoro soprattutto intorno alla questione afgana con il viaggio

articolato e ampliato la sua proposta. Pur ribadendo la sua condanna dell'intervento sovietico Milos Minc, della presidenza della Lega, ha messo infatti in evidenza altri elementi che caratterizzano il deterioramento della situazione internazionale rilevando in particolare il ruolo negativo svolto dalla decisione della NATO sulla installazione dei missili Pershing e Cruise in Europa. Le due tendenze del non allineamento sembrano insomma negli ultimi mesi essersi riavvicinate e molto probabilmente la conferenza straordinaria di luglio vedrà sia l'Avana che Belgrado muovere da posizioni e da accenti diversi da quelli che nel gennaio scorso indicavano un deterioramento serio dell'unità del non allineamento.

Un'ultima materia di riflessione crediamo possano offrire i dati concernenti i risultati elettorali precedenti negli 82 capoluoghi. Nel 1975, i comunisti vi ottennero il 30,9% e 1110 seggi su un totale di 3830 (nel 1979 il 29,8%). Il PDUP l'1,2% e 17 seggi (alle politiche l'1,3% nelle quali DP ottenne l'1,1%). Il PSI, l'anno scorso è passato dal 12,4% (500 seggi) al 9,3%, il PSDI dal 6,3% (229 consiglieri) del 1975 al 4%, il PRI dal 4,6% (144 seggi) al 4,1%, la DC dal 32% e 1433 consiglieri di cinque anni fa al 34,1%, mentre anche i liberali (già al 3,3% e 86 seggi) sono scesi al 2,9%. Comunità votanti perdevano i neofascisti nelle città capoluogo passando dall'8,2% al 6,9%.

E veniamo alle elezioni circoscrizionali: come dicevamo, i centri che eleggono questi organismi (ben 1161) sono presentati quasi un terzo dell'intero corpo elettorale. I consiglieri circoscrizionali da eleggere sono 17.927. Le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali interessano 42 milioni 533 mila 819 elettori (20 milioni e 419 mila maschi e 22 milioni e 134 mila donne). Per loro le urne delle 77.601 sezioni elettorali si apriranno stamane alle 8 per rimanere aperte ininterrottamente fino alle 22. Le votazioni riprenderanno (con la sola eccezione dei comuni del Trentino Alto Adige, dove le votazioni durano un solo giorno) alle 7 di lunedì per concludersi alle 14. A quell'ora potranno esprimere il loro voto solo gli elettori che si troveranno

Bomba N strategica sperimentata dalla Francia?

PARIGI — La Francia avrebbe già sperimentato una bomba N strategica (e cioè tattica, come quella in preparazione negli USA), capace di eliminare ogni traccia di vita su un raggio di 35 chilometri lasciando intatti gli edifici e le cose.

La notizia, che non ha trovato finora conferma, è riferita dal « Quotidien de Paris »; secondo quanto crede di sapere il giornale, l'ordigno a neutrone sarebbe stato sperimentato nell'atollo di Mururoa nel Pacifico e potrebbe diventare operativo per il 1983.

Calma a Kabul malgrado le voci di una offensiva dei « ribelli »

Presidiali i settori orientale e settentrionale della capitale afgana da truppe sovietiche - Carri armati di nuovo tipo inviati nella provincia del Khunar?

KABUL — Prevalde la calma a Kabul nonostante le voci di una imminente, massiccia offensiva delle truppe ribelli contro la capitale afgana presidiata dall'armata rossa. I soldati sovietici continuano a prendere posizione lungo il perimetro occidentale e settentrionale della città per fronteggiare eventuali attacchi contro le basi militari che sorgono all'estrema periferia della capitale o contro la stessa Kabul.

Il grosso degli insorti, per un totale di ventimila uomini, sarebbe tuttora attestato sui monti Paghman che dominano Kabul e dalla quale distano una ventina di chilometri appena. Secondo una fonte afgana, i ribelli avrebbero scelto quale primo obiettivo della presunta offensiva la città di Kahiri-Khanah dove l'armata rossa ha istituito una propria importante base. Nella zona i sovietici hanno fatto affluire notevoli forze corazzate. Esponenti della ribellione afgana hanno dichiarato ieri a Peshawar che le truppe sovietiche in Afghanistan sono state dotate di nuovi carri armati più facilmente manovrabili nelle zone di montagna. Le fonti ritengono che ciò potrebbe preludere ad una nuova offensiva nella provincia del Khunar (ad est di Kabul). Le fonti suddette hanno dichiarato che oltre duecento di questi carri di nuovo tipo si trovano già a Jelaalabad, nella provincia del Khunar.

DALLA PRIMA

Calabria. Gli elettori interessati sono 36 milioni e 100 mila, suddivisi in 65.939 sezioni elettorali. I Consigliere da eleggere sono 720. Li attende il non facile compito, in questa terza legislatura regionale, — dopo la fase costitutiva della prima e la conquista della legislazione del decentramento nella seconda — di assicurare l'effettivo trasferimento dei poteri dallo Stato agli organi di autogoverno locale.

Nella odierna consultazione, pur caratterizzata da uno scontro duro, sono molte le diversità e le ragioni di riflessione rispetto alle politiche dell'anno scorso. In un quadro di valutazione politica generale, gli elettori sono chiamati a giudicare in quale modo le maggioranza sostituitasi nel 1975 hanno operato (e balza subito agli occhi la sostanziale differenza fra le giunte regionali di sinistra — Piemonte, Liguria, Emilia - Romagna, Toscana, Umbria e Lazio — e quelle a direzione democristiana, il cui emblema, in negativo, è la Campania, al vertice per i risultati passivi e per marcescanti inadempienze, a cominciare da quelle relative alla riforma sanitaria).

A titolo di informazione ricordiamo che, nel 1975, nelle 15 regioni a statuto ordinario, il PCI ottenne il 33,4% e 217 seggi, il PSI il 12% e 82 seggi, la DC il 35,3 e 277 seggi, il PRI il 3,2% e 19 seggi, il PDUP l'1,4% e 8 seggi (con Democrazia proletaria), i liberali il 2,5% e 11 seggi, il MSI il 6,4% e 40 consiglieri. Le elezioni politiche dal 1979, nei confronti del 1975, hanno prodotto al centro e a destra consistenti modifiche del quadro elettorale: la DC segnava una ripresa, ma facendo il vuoto attorno a sé con il dissanguamento dei socialdemocratici (— 531 mila voti), dei liberali (— 125 mila voti) e dei missini (— 200 mila voti). A sinistra incidevano, a danno del PCI e del PSI, la presenza di DP e dei radicali (questi ultimi oggi non presenti nella competizione).

ELEZIONI PROVINCIALI — I consigli provinciali da rinnovare sono 86; la quasi totalità concentrati nelle 15 Regioni a statuto ordinario, cui si aggiungono le tre del Friuli - Venezia Giulia, le nove della Sicilia e le quattro della Sardegna. I consiglieri da eleggere sono 2571, e alla loro scelta concorrono 37 milioni e 700 mila elettori circa, ripartiti in 68.403 seggi dislocati in 7195 comuni.

ELEZIONI COMUNALI — Vi sono interessati quasi trentadue milioni di elettori di 6579 comuni, nei quali dovranno essere eletti ben 120.182 consiglieri. Di questi, 40.397 amministreranno i 1617 comuni nei quali si voterà con il sistema proporzionale e di cui 82 sono capoluoghi. Vi sono poi i 79.785 consiglieri da eleggere nei 4962 comuni minori in cui vige il sistema maggioritario. In questo complesso dei comuni sono la grande parte di quelli del Trentino - Alto Adige (ivi compresi i capoluoghi Trento e Bolzano) e della Valle d'Aosta (con il capoluogo), mentre non appartengono alla tornata diversi grandi centri quali Roma, Genova, Trieste, Bari, Ancona (con l'eccezione del capoluogo giuliano voteranno l'anno prossimo, ma tutti parteciperanno o per le regionali o per le provinciali all'offerta consultazione).

Un'ultima materia di riflessione crediamo possano offrire i dati concernenti i risultati elettorali precedenti negli 82 capoluoghi. Nel 1975, i comunisti vi ottennero il 30,9% e 1110 seggi su un totale di 3830 (nel 1979 il 29,8%). Il PDUP l'1,2% e 17 seggi (alle politiche l'1,3% nelle quali DP ottenne l'1,1%). Il PSI, l'anno scorso è passato dal 12,4% (500 seggi) al 9,3%, il PSDI dal 6,3% (229 consiglieri) del 1975 al 4%, il PRI dal 4,6% (144 seggi) al 4,1%, la DC dal 32% e 1433 consiglieri di cinque anni fa al 34,1%, mentre anche i liberali (già al 3,3% e 86 seggi) sono scesi al 2,9%. Comunità votanti perdevano i neofascisti nelle città capoluogo passando dall'8,2% al 6,9%.

E veniamo alle elezioni circoscrizionali: come dicevamo, i centri che eleggono questi organismi (ben 1161) sono presentati quasi un terzo dell'intero corpo elettorale. I consiglieri circoscrizionali da eleggere sono 17.927. Le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali interessano 42 milioni 533 mila 819 elettori (20 milioni e 419 mila maschi e 22 milioni e 134 mila donne). Per loro le urne delle 77.601 sezioni elettorali si apriranno stamane alle 8 per rimanere aperte ininterrottamente fino alle 22. Le votazioni riprenderanno (con la sola eccezione dei comuni del Trentino Alto Adige, dove le votazioni durano un solo giorno) alle 7 di lunedì per concludersi alle 14. A quell'ora potranno esprimere il loro voto solo gli elettori che si troveranno

Aperta una nuova inchiesta sull'Italcasse

ROMA — Una nuova inchiesta sulle attività dell'Italcasse, la generosa « creditrice » del viceré Caltagirone, Rovelli Ursini, è stata aperta dalla Procura di Roma: il reato ipotizzabile contro i membri dell'attuale consiglio d'amministrazione è di abuso di poteri d'ufficio per avere l'Italcasse preso importanti deliberazioni di natura finanziaria e di bilancio pur marcando i vari istituti di credito, dei loro legali rappresentanti (presidenti e vice-presidenti) decaduti dalle loro cariche.

Il problema è finito sui tavoli della Procura romana (che non ha mai brillato in solerzia quando si è trattato di inquire i grandi elettori dell'Italcasse) alcuni giorni fa in seguito ad alcune denunce. Non risulta, tuttavia, che al momento siano già state notificate delle comunicazioni giudiziarie al presidente dell'Italcasse e i rappresentanti del consiglio d'amministrazione dell'istituto.

Si allarga la guerra civile in Ciad

PARIGI — La guerra civile in Ciad si è ormai allargata, all'intero paese. Le forze del presidente Ouéddei hanno perduto la città di Faya Largeau, nel nord, e il complesso degli edifici presidenziali a Ndjamena, la capitale. Particolarmente importante, secondo gli osservatori, è la conquista di Faya Largeau.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI ALCUNA alla seduta di mercoledì 11 giugno.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 11 giugno alle ore 14.

Rubrica per le radio locali Chiedetelo al PCI

Lunedì 9 giugno delle ore 14,30 telefonando alla Direzione del PCI ai numeri 0789874-6751120-0781322 prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma. Interviste e dati degli spalti dei voti per il rinnovo dei Consigli regionali.

ESTRAZIONI DEL LOTTO 7 GIUGNO 1980

Table with 4 columns: City, Numbers, and other details. Includes Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli (2 estrazioni).

Profondamente colpito per la perdita di GIORGIO AMENDOLA il compagno Cesare Azzaroni per onorarne la memoria sottoscrive 500.000 lire per l'Unità. Bologna 8 giugno 1980